

Incertezza sui limiti della presenza russa oltre i confini delle regioni separatiste

Tbilisi denuncia violazioni del cessate il fuoco
Abbattuto importante ponte ferroviario

Mosca firma la tregua, ritiro senza fretta

Medvedev si riserva «misure di sicurezza aggiuntive». Bush: è un passo avanti
Truppe russe autorizzate a restare in Georgia fino al dispiegamento di peacekeeper

di Marina Mastroianni

SULLA CARTA il cessate il fuoco c'è già. Era stato concordato con il presidente francese Sarkozy, è stato ribadito al segretario di Stato Usa Condoleezza Rice, spedita nel Caucaso per recuperare alla diplomazia Usa il terreno che il presidente georgiano

aveva perduto sul campo di battaglia. Dopo il faticoso sì di Saakashvili arrivato al termine di cinque ore di colloqui serrati con Rice a Tbilisi, ieri anche il presidente russo Medvedev ha riconfermato il suo assenso all'accordo in sei punti, nonostante lo sgarbo americano di spedirgli via fax dagli Stati Uniti copia del documento e non l'originale. Fatte salve le precisazioni del ministro degli esteri Lavrov - seccato per l'assenza nei fogli ricevuti del preambolo che associava Mosca a Parigi come promotrice dell'iniziativa diplomatica - la Russia sottoscrive ma si riserva di portare a compimento delle «misure di sicurezza aggiuntive», prima di dare inizio al ritiro delle truppe. Per Bush che dal suo ranch nel Texas monitora la situazione è un passo avanti. «Ora Mosca deve onorare i suoi impegni e ritirare le sue truppe», dice il presidente americano. Condoleezza Rice personalmente non ci conta, ma per ora, dice, deve prendere per buone le promesse fatte da Medvedev al presidente Sarkozy.

Ritirarsi subito, dice Washington e Londra si accoda, usando le stesse parole spese nei giorni scorsi da Bush. Il documento firmato lascia però margine alle incertezze. Mosca ha la facoltà di mantenere almeno parte delle sue truppe nel territorio georgiano, in prossimità di Abkhazia e Ossezia del sud, entro «qualche chilometro». Si tratterebbe solo dei suoi «peacekeeper» già presenti nella regione

SCUDO USA

Mosca minaccia la Polonia

MOSCA Monito forte e chiaro alla Polonia da parte di un generale dello stato maggiore russo: ospitando lo scudo spaziale americano sul proprio territorio, Varsavia si mette da sola nel mirino di una risposta che, in teoria, potrebbe comportare persino il ricorso all'arma nucleare. A parlare una durezza che non ha precedenti nella pur lunga polemica tra Washington e Mosca sul sistema Usa di difesa anti-missile è stato il generale Nogovitsin, vice capo di stato maggiore russo, con una dichiarazione all'agenzia Interfax. «Gli Usa stanno mettendo in piedi questo scudo per motivi loro e la Polonia, accettando sul suo territorio una parte di questo sistema, si espone ad una risposta militare» ha detto. «Una risposta che in linea teorica potrebbe essere anche nucleare - ha poi aggiunto - le norme per la sicurezza nazionale prevedono che l'arma atomica possa essere usata contro Paesi che dispongono di arsenali nucleari o contro loro alleati, quando il caso lo richiede».

Washington:
«Abkhazia
e Ossezia del sud
sono parte integrante
della Georgia»



Il villaggio di Korta in Georgia, devastato dai bombardamenti russi Foto Ap

prima del conflitto: rimarrebbero in attesa del dispiegamento di un'operazione internazionale che è ancora di là da venire e che dovrà comunque passare attraverso il Consiglio di sicurezza dell'Onu - Mosca ha iniziato le consultazioni con l'Osce e l'Onu. Gli Stati Uniti danno comunque una lettura restrittiva sulle presenza russa autorizzata: «limited patrol», pattuglie limitate. Ma questo non sembra scritto sul documento firmato

da Medvedev. In ogni caso, si escludono forze russe in città importanti - Gori in particolare - come specifica una lettera di Sarkozy al presidente georgiano Saakashvili, per chiarire le modalità del cessate il fuoco. Incerti anche i tempi del ritiro, che secondo Mosca non sono stati fissati. Sul dopo le incertezze sono persino maggiori, dopo la modifica del sesto punto dell'accordo, che prevedeva un dibattito in-

ternazionale sul futuro status delle province ribelli. Bush ribadisce che «non c'è margine per una discussione» su Abkhazia e Ossezia del sud, che considera con Tbilisi parti integranti della Georgia. Come la pensi Mosca non è un mistero: l'attacco georgiano ha fatto carta straccia dei pretesi diritti georgiani sulle due regioni separatiste, non torneranno mai sotto l'autorità di Tbilisi. Duello a distanza, in un clima

che se non è da guerra fredda la ricorda molto da vicino. Sul terreno intanto le truppe russe sembrano giocare come il gatto con il topo. Dopo un'incursione in profondità nella giornata di Ferragosto, arrivando a meno di 40 chilometri dalla capitale georgiana, ieri un contingente russo di circa 200 uomini e una dozzina di mezzi corazzati è arretrato dal villaggio di Igoeti, lungo la strada principale del Paese: agenti e militari georgia-

ni hanno ripreso il controllo della località non appena i russi sono arretrati. Intorno a Gori resistono i checkpoint e gli aiuti vengono fatti filtrare con il contagocce. Forze russe vengono segnalate in diverse località, dal porto di Poti dove secondo testimoni hanno portato via materiale bellico alla non lontana base militare di Senaki.

Le autorità georgiane denunciano l'abbattimento di un ponte ferroviario a Kaspi, avvenuto qualche ora prima della firma dell'accordo da parte di Medvedev. Mosca smentisce - «Siamo in tempo di pace, che senso avrebbe abbattere un ponte per poi ricostruirlo?» - ma il ponte è indubbiamente stato abbattuto, ci sono testimonianze indipendenti e l'Azerbaijan ha sospeso il suo export di greggio che viaggiava lungo la linea diretta ai porti di Poti e Batumi e da qui all'Occidente. Non si esclude l'azione di irregolari, ce ne sono molti in movimento dalle regioni separatiste. Se ne lamentano anche gli organismi umanitari che faticano a raggiungere le popolazioni colpite: il numero degli sfollati cresce ogni giorno, sono 180.000 secondo l'Unhcr che denuncia la difficoltà nel prestare soccorso. Si è messa in moto intanto la Corte internazionale di giustizia dell'Aja. Tra l'8 e il 10 settembre prossimo Russia e Georgia saranno ascoltate sulle accuse di Tbilisi contro Mosca per «atti di discriminazione» delle forze russe. Alla stessa Corte si appella anche la Serbia, che ieri ha chiesto all'Assemblea generale dell'Onu di sollecitare un parere sulla legittimità dell'indipendenza proclamata dal Kosovo: la porta aperta lasciata dalla comunità internazionale alle pretese di oggi di Abkhazia e Ossezia del sud.

L'Unhcr
«Sono 180.000
i profughi
Difficile prestare
soccorso»

Ferragosto di morte a Santo Domingo, fra le vittime 4 turiste italiane

Scontro tra un bus e un pullman turistico mentre imperversava una tempesta. In gravi condizioni una bimba del Bresciano

di Davide Vannucci

IL LUOGO DI MORTE si chiama «Cruce de Benedicto», sull'autostrada La Romana-Higüey, a duecento chilometri da Santo Domingo. È Ferragosto, ma piove incessantemente e tira un vento minaccioso. Insomma, una vera e propria tempesta tropicale. Un furgoncino tenta un sorpasso difficile, reso impossibile dalla scarsa visibilità. Si scontra con un autobus, sul quale sono seduti una cinquantina di passeggeri dominicani. L'impatto è devastante, ci sono morti e feriti, ma non è finita qui. Il bus, divelto, rimane di traverso sull'autostrada, come un'involontaria trappola. Arriva un pullman della Fl Tours, che trasporta turisti, quasi tutti italiani. Altro impatto. L'ostacolo diventa lo strumento di ulteriore morte.

Non è facile riconoscere i volti intrappolati tra le lamiere. Molti testimoni raccontano scene raccapriccianti, descrivono «cadaveri decapitati e gravemente deturpati». Alla fine, il bilancio totale è di circa trenta morti. Il bollettino degli italiani parla di quattro vittime, tutte donne, e quindici feriti, tra cui una bambina di quattro anni. Nadia Cosco aveva ventuno anni, si era diplomata in odontotecnica nella sua Vercelli, era in vacanza col fidanzato, Andrea Marotta, ferito alla gamba in maniera non grave. Lietta Marucco, invece, aveva trentuno anni e faceva la pubblicitaria a Torino. L'ultima campagna che aveva segui-

Due ragazze venivano dal Vercellese, una delle quali, di origine sudcoreana, era una pubblicitaria



Lo scontro tra due pullman nella Repubblica Dominicana Foto Ansa

to era stata quella per la promozione della nuova Fiat 500. Era di origine sudcoreana e aveva trovato la sua America a Borgo d'Ale, nel Vercellese. Due insegnanti, Maria Teresa, docente

di lettere alle medie, e Guido, preside, l'avevano adottata quando aveva tre mesi. Liceo linguistico a Ivrea, laurea in lingue orientali a Venezia, master in pubblicità a Milano. Un curriculum che le era valso l'interesse di alcune agenzie pubblicitarie di Torino. Rossella Galbusera, 50 anni, era in vacanza col marito, un dentista. Lei, originaria della Valtellina, faceva l'inse-

gnante a Morbegno, in provincia di Sondrio. Cinzia Zoattini, invece, aveva 45 anni, veniva da Firenze ed era in vacanza con la sorella, di una decina d'anni più piccola. Accanto ai morti ci sono poi quindici feriti, trasportati negli ospedali più attrezzati di Santo Domingo, il «Dario Contreras» e il «Plaza de la Salud». C'è un'intera famiglia di Molinetto di Mazzano, un paesino del Bresciano. Le condizioni più serie sembrano quelle della piccola Francesca Melzani, 4 anni. Il bollettino dell'ospedale parla di «trauma cranico con una frattura e una lesione alla milza di terzo grado». La bambina è stata

operata ed ha risposto bene all'intervento. Adesso è stabile, in rianimazione. Il padre, Giampaolo, piccolo imprenditore di un'azienda di torniture metalli, se l'è cavata con ferite lievi. La madre, Marisa, è ancora sotto osservazione. Era la loro prima vera vacanza, e quell'escursione a Santo Domingo, programmata da giorni, poteva risultare fatale. I diciannove italiani erano partiti da Costa Bavaro e, dopo aver oltrepassato La Romana, una delle mete turistiche più in voga del Paese, erano diretti verso Santo Domingo, la capitale della Repubblica Dominicana. Viaggiavano con tour operator diversi e non alloggiavano nello stesso albergo. A Santo Domingo, dove i medici hanno sospeso lo sciopero deciso per questioni salariali, ci si chiede il perché di un incidente così grave. Il maltempo, certo. Però gli autisti dei pullman turistici sono persone di una certa esperienza. Ma se quella di Cruce de Benedicto è detta «la curva della morte», un motivo ci sarà.

Una donna era lombarda, un'altra fiorentina. Nell'impatto hanno perso la vita più di venti dominicani